

OLTRE

GLI ORIZZONTI DELLO SPIRITO

Foglio d'informazione
della Fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù

Oleggio

Anno Primo: Numero 0

NOTIZIE DALLA REDAZIONE

Il “ foglio di informazione “ della COMUNITA’ NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE nasce al fine di essere un “ aggancio” per tutti coloro che, lontani o vicini, desiderano tenersi aggiornati circa gli avvenimenti della “ vita nello Spirito” che costellano l’anno pastorale.

E’ una iniziativa che vuol essere un segno d’unione con tutti i fratelli e le sorelle che camminano insieme sulla stessa strada : quella che porta al Cuore di Cristo Signore ed alla eterna salvezza.

Vi offriamo questo “lavoro” a livello sperimentale e pertanto ancora privo di garanzie sui tempi di presentazione per i quali non possiamo assicurare regolarità tanto che è stato coniato il motto “ come può e quando può” riguardo, appunto, ai tempi di redazione.

Concludiamo augorandovi, nel nome di Gesù, la Pace e la Serenità che solo Lui sa donare e di trovare sempre in voi stessi la forza che proviene dallo Spirito Santo.

GESU’ SOLO

L’ardente mio cuore vuol sempre donarsi,
ha bisogno di mostrare la sua tenerezza.
Chi potrà ricevere il mio amore?
Chi ricambiarmi amore per amore?

Tu solo, Gesù, puoi saziare l’anima mia.
Nulla quaggiù può rendermi felice.
Non è di qui la vera gioia.
Sola mia pace, sola mia felicità,
solo mio amore, Signore, sei tu.

In te, che sapesti creare il cuore delle madri,
io trovo ogni paterna tenerezza.
Verbo eterno, Gesù, solo mio amore,
il tuo cuore è più che materno per me.

Sempre mi segui e mi custodisci,
e quando ti chiamo, subito accorri.
E se qualche volta sembri nasconderti,
eccoti presto che mi aiuti a cercarti.

A te solo mi attacco, Signore Gesù,
corro tra le tue braccia, mi ci nascondo.
Voglio amarti con tenerezza infantile
e combattere per te da valoroso soldato.

Il tuo cuore, o Gesù,
che custodisce e rende l’innocenza,
non deluderà la mia fiducia.
In te, Signore, la mia speranza ha pace.
Ti vedrò in cielo dopo l’esilio.

Quando si leva in me la tempesta,
alzo gli occhi verso di te, Gesù,
e nel tuo sguardo misericordioso leggo:
creatura ... io ho fatto i cieli per te.

So bene che al tuo cospetto,
le mie invocazioni e le mie lacrime
sono tutte raggi di grazia.

Ma so anche, o mio Signore,
che, nonostante la lode continua
che gli angeli ti cantano in cielo,
tu cerchi il mio amore.

Tu vuoi il mio cuore, Gesù ... eccotelo!
A te abbandono ogni mio desiderio.
Mio Signore e mio Re,
io voglio amare soltanto per te
quello che amo.

TERESA di Lisieux

OLTRE - il perchè -

Dal dizionario della lingua italiana - Zingarelli - rileviamo la seguente definizione :

oltre = al di là di un determinato luogo, limite o termine .

In poche parole è racchiuso il perchè siamo giunti a scegliere questo titolo per il nostro "foglio d'informazione" ; **oltre** rappresenta un incitamento a continuare , un invito a non accontentarsi, un rifiuto dei luoghi comuni , mette in evidenza il nostro modo di intendere ed interpretare la fede, specialmente per quelli tra di noi che davano alla fede scarsa importanza.

Nella nostra umiltà ringraziamo GESU' per esserci venuto incontro; molte volte ci siamo sentiti come i discepoli sulla via di Emmaus (Luca 24,13-35) sfiduciati e vinti dall'evolversi delle cose, senza più nessun interesse particolare, se non quello riferito alle cose materiali. Ci si trascinava stancamente considerando la fede come una tradizione da rispettare a nostro comodo e piacimento: ecco spiegata la nostra partecipazione alla Santa Messa domenicale . Nel migliore dei casi qualcuno esagerava con qualche preghiera giornaliera, ma erano da considerarsi eventi eccezionali.

Gesù, per nostra fortuna, non si è comportato come noi ! Non ha lasciato cadere il rapporto d'amore iniziato il giorno del nostro battesimo e riconfermato nella nostra cresima ma con molta calma e gentilezza ci ha posto questa domanda:

- Vi ricordate di Me? -

e non una sola volta ma l'ha ripetuta finchè non l'abbiamo sentita dentro di noi.

Molti non hanno riconosciuto subito il Salvatore, tanti hanno pensato che la risposta giusta fosse:- Sì, ce ne ricordiamo! Sei il Signore degli afflitti , il Signore dei poveri , Colui che ci sostiene nei momenti difficili, il Dio da pregare o a Cui chiedere un miracolo quando l'uomo nulla può!-

Gesù allora , senza scoraggiarsi , ci ha chiesto ancora:

- E negli altri momenti? Quando siete felici, quando fate festa , quando tutto va per il verso giusto : vi ricordate di Me? -

La risposta scontatissima - Ma certo che ci ricordiamo! Certo ! E sappiamo anche Chi sei! Daltronde come potremmo essercelo dimenticato; quando eravamo bambini i nostri nonni, i nostri genitori, le catechiste, i preti non facevano altro che ripeterci che Tu sei il Signore nostro DIO uno e trino PADRE, FIGLIO E SPIRITO SANTO, che il nostro Salvatore è GESU', il Figlio nato da Maria Vergine per opera dello Spirito Santo! -

-Bravi! La lezione almeno ve la ricordate . Ma voi , per voi, nel vostro cuore , chi dite che lo sia ? (Luca 9, 18 -22)

Solo a questo punto è naufragata la nostra falsa sicurezza e ci siamo sentiti nudi nella nostra ignoranza , così come Adamo ed Eva nel paradiso terrestre si accorsero di essere nudi solo dopo aver peccato (Genesi 3, 7-10), ed abbiamo sentito il bisogno di formulare una risposta che non fosse una presa in giro a noi stessi . E' stata questa necessità a spingerci **oltre**, a superare le nostre abitudini ed a fare questa preghiera:

- Gesù, nostro Salvatore , aiutaci a saper dare a noi stessi una risposta seria e vera. Nella nostra pochezza guidaci con il Tuo Santo Spirito ed illuminaci con la saggezza della fede.

-

Il nostro primo **oltre**, il nostro primo passo verso qualcosa di dimenticato o di mai approfondito a sufficienza.

Oltre : una promessa fatta a Gesù ed a noi stessi.

OLTRE - nella storia

Oltre, una parola brevissima ma che riecheggia nella storia di tutta l'umanità; un punto di partenza di tutti coloro i quali, prima di noi, si sono posti come meta - DIO - ed hanno cercato di camminare verso Lui.

Tra i tanti esempi ci piace ricordare Mosè come colui che guidò il popolo di Dio fuori dalla schiavitù. La sua esistenza può essere divisa in 3 periodi ben definiti.

Il **primo**: passato a gioire e beneficiare di quanto il mondo gli dava a piene mani vivendo nell'agiatezza alla corte del faraone; troppo, davvero tanto per poter protestare, reagire o per cercare qualcosa di diverso (chi di noi l'avrebbe fatto?).

Il **secondo**: trascorso ad accudire le pecore del suocero. Da nobile a pastore, da principe degli uomini a guardiano di pecore, ma l'importante non era il ruolo quanto la sicurezza che la tenda del suocero rappresentava per lui: una tenda che lo metteva al riparo da un mondo che lo aveva rifiutato. I suoi giorni che prima a corte passavano nello sfarzo ora erano segnati dalle pecore. Ogni giorno si alzava alla stessa ora, guidava le pecore allo stesso campo, le portava ad abbeverare allo stesso pozzo e prima del tramonto le richiudeva nello stesso ovile che avrebbe riaperto la mattina successiva. L'unico diversivo, una volta l'anno, la tosatura (quasi come noi: la nostra solita routine quotidiana con il diversivo delle ferie estive). Mosè in queste due fasi non ha fatto altro che adagiarsi nella situazione in cui si era venuto a trovare senza neppure tentare di reagire, vivendo, in un certo senso, alle spalle degli altri e lasciando che questi ultimi prendessero le decisioni ed agissero per lui evidenziando così la sua insicurezza e l'incapacità di assumersi la responsabilità del suo destino. Ma ecco, **terzo** periodo, che un giorno Mosè condusse il bestiame "oltre il deserto e arrivò al monte di Dio (cf. Es. 3,1). Da quel giorno cambiò vita perchè non ebbe più paura di andare - afar hamidbar - oltre il deserto, non quindi dall'ovile al campo, dal campo al pozzo, dal pozzo all'ovile come al solito ma oltre il deserto della propria esistenza, della propria anima per arrivare al monte di Dio. Cosa fu a scatenare in lui questa decisione dopo così tanti anni passati nell'indifferenza non è certo cosa facile da spiegare forse la monotonia ed il sentirsi solo anche se in mezzo ad altri avevano provocato in lui un impeto tanto forte da dargli il coraggio di spingersi oltre tagliando con lo schema fisso della sua vita per arrivare all'incontro con DIO - il monte di Dio - e solo allora fermarsi in adorazione di quel "rovetto ardente che non si consuma" - l'amore di Dio per lui (e per noi tutti). Anche Mosè divenne dunque strumento nelle mani di Dio quando lui lo decise, diventando responsabile e padrone di questa sua scelta, senza più preoccuparsi di ciò che ne avrebbero pensato gli altri, senza paura di scegliere il proprio modo di essere, con il proposito di porre Dio al primo posto.

Per andare oltre...

Per andare oltre le solite vacanze, oltre il traffico delle località più frequentate, oltre la nostra vita di routine che valorizza le cose più che i sentimenti, il corpo più che lo Spirito.... eccoci in ritiro a Lozio, tra le montagne della Val Camonica, per vivere, sotto la guida di P. Giuseppe Galliano, un'intensa settimana di vita dello Spirito. Il corso, articolato su tre livelli, ha avuto come tema il perdono, segno distintivo del cristiano, analizzato nelle sue dimensioni psicologica, antropologica, teologica.

In ogni momento della nostra esistenza siamo una confluenza di molte componenti. Al centro, naturalmente, si trova l'immagine che abbiamo di noi stessi (che poi è immagine

del Dio in cui crediamo), ma su questo elemento della personalità interagiscono numerose altre correnti e forze. Si tratta delle persone e degli avvenimenti della nostra vita, che possono essere fonte di grande arricchimento personale ma anche di sofferenze e delusioni. Spesso gli individui il cui ego è stato "provato" diventano molto vulnerabili e presentano un atteggiamento difensivo che, il più delle volte, impedisce di ritrovare il proprio equilibrio sia nei rapporti con gli altri che con Dio. Uno degli scogli più grandi può essere l'incapacità di perdonare o di sentirsi perdonati che di conseguenza crea sensi di colpa, frustrazioni, rimorsi, rabbia e desiderio di vendetta. Anche in questi frangenti umani scopriamo che solo alla luce della fede possiamo risalire alla parte essenziale di noi stessi, al centro, perché è nel momento stesso in cui diventiamo trasparenti agli occhi di Dio e degli altri, che sveliamo i nostri sentimenti e abbattiamo quindi le nostre barriere interiori. E' proprio il momento della condivisione delle emozioni (e a Lozio ce ne sono stati tanti) fratelli la possibilità di conoscere non solo noi, ma anche se stessi in modo nuovo, di venire cambiati da tale conoscenza e, in un certo senso, guariti dalle nostre ferite più intime. Per questo Lozio è stato un luogo privilegiato per vivere in modo molto profondo un'esperienza "culmine" che ci ha permesso di scoprire qualcosa in più del mistero di noi stessi, degli altri, di Dio

Quando si verifica tutto questo, quando usciamo dal nostro io per andare incontro a Dio, è come se una porta si chiudesse alle nostre spalle e ci impedisse di tornare indietro in quel mondo piccolo, rigido e monotono dove ogni giorno trascorso è simile ad oggi e dove l'oggi rischia di essere il domani. Sono le dimensioni del nostro mondo, le false aspettative e i pregiudizi che crollano e ci proiettano verso quello che saremo, verso la libertà del cielo.

Il cambiamento è sempre lento, ma la speranza e la serenità che ne conseguono sono assolutamente reali.

Qual è allora il primo passo per procedere oltre noi stessi? Prima di tutto avere coraggio, il coraggio di mettersi in discussione e di cominciare a percorrere la strada della preghiera per ascoltare il segreto che Dio sussurra al nostro cuore, quel segreto che illumina il nostro essere intero e che farà chiarezza, dolcemente e serenamente, in tutta la nostra vita. Ci accorgiamo così che ci sono attimi che durano in eterno come i momenti più toccanti di questi sette giorni: le adorazioni notturne, il rito mistagogico della lavanda dei piedi, la giornata di deserto....Quando in giornate come questa il Signore spalanca davanti a noi le porte dell'infinito, l'unico nostro desiderio diventa perdersi in Colui che con tutta l'anima cerchiamo, preghiamo e amiamo.

IL PERDONO COME CAMMINO INTERIORE

Per parlare di perdono è necessario considerare le condizioni dalle quali deve nascere, le offese. L'offesa ci ferisce e determina due conseguenze: ci induce in un cammino di infelicità e malessere o ci spinge alla vendetta.

Il danno più grande provocato dall'offesa è la distruzione dell'essere noi stessi nell'amore perché provoca odio che la Scrittura definisce come il risentimento che dura oltre tre giorni. Questo mantiene la persona nel ricordo ossessivo dell'offesa e dell'offensore e ci priva della libertà poiché la nostra vita comincia ad essere dominata da colui che ci ha offeso. La giustizia del mondo ci suggerisce di non essere deboli e di esprimere la nostra risposta attraverso la vendetta e l'astuzia di satana arriva a fare della vittima un peccatore. Dio invece propone una logica radicalmente diversa che ci porta al perdono completo che nasce da un grande amore per Lui e per il prossimo. Gesù dice infatti: "Io vi do un comandamento nuovo, amatevi come io vi ho amati" " tutti vi riconosceranno dall'amore che avrete gli uni per gli altri" e ancora " cosa fate di speciale amando solo quelli che vi amano?". Spesso le persone più vicine a noi affettivamente sono quelle che ci feriscono di

più perché noi abbiamo "investito" maggiormente il nostro "capitale affettivo" e perché da queste persone ci aspettiamo un amore che in realtà solo Dio ci può dare e ogni volta che non lo riceviamo si provoca una ferita. Spesso allora tendiamo a rifiutare le ferite minimizzando i fatti dolorosi; ma Gesù non ha insegnato proprio così: Lui camminando dolorosamente sul Calvario ha sopportato tutte le ferite della croce e ci ha insegnato a vivere le nostre ferite senza nasconderle, portare il peso della croce senza reagire e senza chiedere giustizia. Ma allora quale è stato il trionfo di Gesù? quello di non peccare di fronte a tutte le violenze, gli insulti alla sua maestà e divinità senza esprimere la sua potenza per vendicarsi. Il male ha provato tutte le vie per provocare in Lui una risposta sul piano della legge umana. La sua risposta è stata misericordia e offerta di sé. Si è lasciato liberamente inchiodare sulla croce per amore. Giuda non ha accolto la dolcezza e l'umiltà di Gesù ma desiderava che Egli manifestasse la sua potenza per schiacciare i nemici. In ognuno di noi esiste un "Giuda" nel senso che a volte vorremmo ricondurre Gesù nella logica delle cose umane ma i pensieri di Dio non sono quelli degli uomini. Se Gesù fosse entrato in questo cerchio di violenza non avrebbe potuto salvarci. All'estremo indurimento del cuore dell'uomo ha infatti corrisposto l'estrema vulnerabilità di Dio che si offre per vincere la morte e generare la vita attraverso il perdono e la misericordia. La sapienza umana non può comprendere la follia della croce. Gesù è il solo che ha vinto l'odio attraverso l'amore e per questo Egli è il Salvatore. Gesù offre la propria vita come ostia vivente e fa del perdono il vertice della vita cristiana.

Noi molte volte diciamo di non essere capaci di perdonare e questo è del tutto normale perché il perdono è un atto divino. Se talvolta abbiamo cercato di perdonare con un atto di volontà abbiamo visto come il nostro cuore è rimasto pieno di collera. Ci dobbiamo allora arrendere alla evidenza che non siamo capaci di perdonare con le nostre forze ma ci vuole un intervento divino. La persona non può perdonare da se stessa, solo Dio può farlo e viene a perdonare nelle persone cancellando, e questo solo Dio lo può fare, perché solo Dio crea la vita dal nulla mentre l'uomo non può cancellare quello che ha fatto.

Bisogna osservare come Gesù, sulla croce, non dice "Io li perdono" ma "Padre perdonali", cioè Padre vieni Tu a perdonarli in Me perché umanamente non sono capace. Questa deve diventare la nostra preghiera. Il perdono è il dono al di sopra di ogni altro dono, è il dono sul peccato: il Figlio amato Gesù.

Il fine del perdono è rinnovare la creatura e Dio vuole mettere le sue creature in questo cammino dove possa rivelare l'abisso della sua Misericordia. Il perdono deve essere visto come un cammino di grazia, come agire divino e quindi come atto, da parte nostra, di accogliere un dono gratuito da Dio. L'uomo non può perdonare con le sue forze, è Dio che perdona. Noi dobbiamo chiedere con insistenza questo dono, poiché Dio non ci da nulla senza il nostro desiderio ed assenso.

L'uomo quindi è reso capace di perdonare per pura grazia e non per un atto della sua volontà. Dio da quello che gli si chiede e quello che Lui stesso chiede a noi, cioè perdonare ed entrare in questo dinamismo di AMORE. Il dono del Padre nel perdono del Figlio è lo Spirito Santo che fa di noi dei figli. A volte abbiamo bisogno di scendere nella valle oscura della nostra impossibilità di agire per capire che le nostre forze non servono a nulla e che dobbiamo deporre l'orgoglio e gridare a Lui che ci venga in soccorso. Allora il Signore verrà e ci prenderà per i polsi per non lasciarci sfuggire in questa presa di amore decisa che ci vuole salvare. Il problema non è quindi dire se posso o non posso perdonare ma **se voglio**. Dio non mi domanda se posso perdonare perché sa che non posso ma mi domanda se accogliere il dono del perdono. L'assenza del perdono dipende non dalla mia impossibilità ma dall'ignorare cosa sia veramente il perdono o dal rifiuto di farmi accoglienza del dono di grazia. Si deve comprendere che perdonare non significa sopportarsi o chiudere un occhio sulle offese ricevute, ma è un dono di sé nella vita spirituale. Prevede cioè che noi rinunciando a ciò cui teniamo di più e che gli altri non mi

danno, prevede che noi rinunciamo ai nostri interessi ma questo solo la grazia può concederlo. Dio perdona senza aspettarsi nulla in cambio mentre gli uomini nutrono sempre una attesa verso l'altro, una attesa che gli altri cambino. Ma questa è una maschera velata affinché noi possiamo rimanere vittime e gli altri gli offensori. Non si capisce quindi che quando perdoniamo non è l'altra persona che cambia ma è Dio che ricostruisce la persona offesa. Se non si concede il vero perdono nasce un indurimento del cuore che rende incapaci di rallegrarsi con la persona che ci ha offeso.

Il perdono non è uno stato ma è un cammino che a volte può impegnare tutta la vita. E' necessario un cammino di crescita perché ogni giorno dobbiamo dire di sì al Signore. Una volta concesso il perdono non abbiamo finito ma ogni giorno dobbiamo perdonare chi ci ha feriti perché il perdono non fa dimenticare ma custodisce la ferita nella memoria. Il problema non è perdonare una volta ma camminare verso un perdono sempre più profondo. Dobbiamo riconoscere la nostra vulnerabilità e la nostra dipendenza d'amore da Dio e noi, come persone di fede, dobbiamo comprendere che le ferite, certamente dolorose, devono aprire alla fede, alla speranza e all'amore.

Ogni persona ha i suoi tempi e per questo non si deve proporre subito il perdono ma invitare ad un cammino di conversione che comprende: 1) prendere coscienza della ferita; 2) confessare la propria aggressività; 3) perdonare.

Una caratteristica del peccato è quella di voler bruciare le tappe mentre non si deve fare economia del tempo.

Perdonare non significa scusare l'offensore comprendendo le motivazioni del fatto accaduto. A volte facciamo confusione e la scusa rimpiazza la richiesta del perdono; noi possiamo perdonare senza minimizzare l'atto compiuto: il fatto compiuto è grave e tale rimane però il nostro cammino spirituale ci porta ad accogliere l'offensore nel dono della grazia. Ancora il perdono non è un sentimento. Bisogna darsi del tempo e pregare per abbattere tutte le resistenze interiori. Si deve anche considerare che la ferita non verrà dimenticata ma solo disinnescata. Possiamo dire di avere perdonato veramente quando siamo in grado di mettere in atto la parola di Paolo in riferimento al nemico: "Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto".

Una cosa importante nel cammino di guarigione che ci porta al perdono spirituale è la riconciliazione con se stessi perché nella misura in cui amiamo noi stessi possiamo rapportarci nell'amore con Dio e con il prossimo.

Ci sono 4 tappe per riconciliarsi con se stessi:

1) Lasciarsi amare da Dio e scoprirsi sua creatura unica al mondo, meravigliosa e bella agli occhi di Dio, nonostante le nostre ferite e storture. Questo ci aprirà ad una preghiera continua nel senso di vivere costantemente alla Sua presenza attraverso la preghiera del cuore, la lettura della Parola e la sua meditazione. Questa apertura a Dio determinerà una maggiore apertura anche ai fratelli facendoli accettare così come sono, con le ferite che ci provocano senza fuggire cercando invece nella relazione quel poco di bene che possono darci.

2) Perdonare Dio! E' una realtà nettamente psicologica e non teologica perché Dio non può ferire nessuno tuttavia quante volte abbiamo magari pensato che certe cose capitassero tutte ad una certa persona che non aveva mai fatto nulla di male. Scopriamo allora in noi due sentimenti: la collera e la rivolta. Nelle prove siamo abitati da entrambi e dobbiamo imparare a differenziarli: la collera è un sentimento divino mentre la rivolta è un sentimento psicologico. La collera è l'ira di Dio che grida nel cuore dell'uomo e che spinge al servizio di Dio. La collera è il grano buono al quale si mischia la zizzania della rivolta. Collera e rivolta crescono insieme e noi siamo chiamati ad un discernimento continuo. L'importante è mantenere un dialogo con Dio e il nostro grido salirà alto e attirerà la

misericordia divina e Dio, come per Giobbe, accettando di essere il colpevole paga la colpa nel Cristo che si dona per amore e si è consegnato agli uomini.

Dio non può punire perché si è punito Lui stesso per liberare noi.

Perdonare Dio significa allora rinunciare alla nostra rivolta a Lui, rinunciare che Lui ci spieghi sempre la ragione dei nostri guai, ed accettare ogni sofferenza del mondo.

Si potrà entrare allora nella terza tappa: 3) Chiedere perdono a Dio e lo si può fare solo nella fede. Chiedendo perdono a Dio scopro che colui che ho crocifisso non è un Dio ma l'uomo; sono io stesso, ho fatto del male a me deturpando la somiglianza di Dio.

Il perdono non è l'oblio, non è la dimenticanza e non è giusto dimenticare. La memoria è fonte di crescita e a volte, confessandoci, confessiamo le nostre paure ma non le nostre rotture dell'alleanza d'amore. Chiedere perdono a Dio significa accettare la sua paternità su di noi riconoscendoci suoi figli. L'ultima tappa è **perdonare se stessi** a conclusione del cammino.

Riassumendo il cammino che dobbiamo fare è questo: 1- lasciarsi amare da Dio; 2 - perdonare Dio; 3 - chiedere perdono a Dio; 4 - perdonare se stessi.

Perdonare se stessi ma chi siamo noi veramente? S. Teresa dice che siamo ciò che siamo agli occhi di Dio, quindi nel suo sguardo ci conosceremo come Lui ci vuole. Dio ci vede divisi in due perché in noi convivono due personalità: il virtuoso e il miserabile. Perdonare se stessi significa trovare una riconciliazione tra queste due personalità. Chi riesce in questo, raggiunge la sua pace e capisce che per perdonarsi deve rinunciare ad avere rabbia contro i suoi insuccessi, le ferite, la propria vulnerabilità. Come virtuoso accetterò che dentro di me ci sia un miserabile con i suoi insuccessi e i suoi peccati. Come miserabile do il perdono al virtuoso e rinuncio a distruggere gli slanci verso il bene e accetto i miei doni e di essere una meraviglia agli occhi di Dio. Questo duplice perdono mi riconcilia con me stesso nella luce della Parola; Dio diventa la nostra pace che abbatte il muro di divisione facendo delle due personalità un popolo solo. Se avrò misericordia con me, l'avrò anche con gli altri. Nei confronti delle ferite che gli altri ci provocano, nella misura in cui diamo un senso ad esse scopriamo che le ferite diventeranno per noi un motore potente per una conversione ed un ritorno a Dio, diventeranno un luogo in cui Dio ci visiterà.

Inoltre, perdonando Dio scopriamo la sua bellezza e perdonando il fratello scopriamo la sua bellezza, la sua vulnerabilità e riceviamo molto più di quanto abbiamo perso con l'offesa.

Bisogna anche considerare che quando chiediamo perdono ad un'altra persona, dobbiamo permettergli di rifiutarlo perché deve avere il tempo per fare un cammino così come noi stessi lo abbiamo fatto. Noi potremmo essere pronti a chiedere perdono ma l'altro potrebbe non essere pronto a concederlo. Il perdono è un movimento interiore e la riconciliazione è una liturgia esteriore. Se l'altra persona non ci concede il perdono noi siamo costretti a continuare il cammino di avvicinamento e riconciliazione verso l'altro attraverso la preghiera e le benedizioni per l'altra persona. Tale cammino prevede alcune fasi:

- 1) chiedere a Dio il desiderio del perdono.
- 2) pregare per la persona
- 3) trovare delle giustificazioni al suo modo di comportarsi
- 4) offrire la ferita per la persona
- 5) fare un gesto concreto (mandare dei fiori, una lettera)
- 6) tutto questo deve permetterci di vivere con passione le situazioni esistenziali e di avere misericordia nel rinunciare a tutti i debiti che si stanno contraendo nell'attesa.

Dando il perdono scopriamo la potenza di Dio che abita in noi, facciamo esperienza di vita nello Spirito. Perdonando noi compiamo la nostra vocazione principale: diventare somiglianza di quell'immagine di Dio che è dentro di noi.

TESTIMONIARE CIO' CHE DIO HA FATTO PER NOI SIGNIFICA RENDERE LODE AL SOLO SIGNORE DELLA NOSTRA VITA.

Da 12 anni soffro di una colite che provoca seri fastidi per la mia vita pratica. Ho provato varie medicine ma senza successo; ogni volta mi sono ritrovata al punto di prima.

Da diversi anni frequento il Rinnovamento e le S. Messe di intercessione per i malati, anche se in maniera discontinua, e so che a Gesù tutto è possibile e ho atteso pazientemente il suo intervento.

Domenica 6 aprile 1997 non ero presente alla S. Messa ad Oleggio, tra l'altro non stavo tanto bene con la mia colite, ha partecipato però mia sorella che mossa a compassione ha pregato per me. Nello stesso giorno ho provato ancora una nuova medicina e stavolta è andata bene: Gesù mi ha fatto trovare quella giusta e da allora sto bene.

Ringrazio il Signore che mi ha usato, ancora una volta, misericordia; ho toccato con mano il suo intervento nella mia vita come per tante altre volte.

Colgo l'occasione per ringraziarlo e benedirlo per aver aperto ultimamente nella mia vita nuove porte, nuove vie, nuove gioie.

Grazie Gesù, metto tutto nelle tue mani, Signore della vita e della gioia - Amen -

Grazie a Dio per Dio

Solitamente scriviamo per dare lode al Signore in seguito a guarigioni, ma io ho un motivo diverso e non so se dire per fortuna o che disdetta. La mia vita aveva i suoi alti e bassi ma era bella, io mi sentivo viva, forte, indistruttibile, mi piegavo ma non mi spezzavo mai, poi non so bene come, attraversando una lieve difficoltà che può essere definita come scontro generazionale, mi sono ritrovata nel gruppo di preghiera e pochi mesi dopo sono arrivati i problemi e questa volta seri che sono andati degenerando fino a sconvolgermi totalmente la vita, annullando la mia forza.

Volete sapere come mi sono sentita? Tradita, tradita dalla vita che per qualcuno è stata troppo breve, tradita da Gesù; a Lui correvano persone con gravi problemi o qualcuno che era cresciuto nell'oratorio, ma cercare Dio per farti sconvolgere la vita era un vero schifo. Voleva che io, visto che avevo mollato l'oratorio da ragazzina, avessi un grande dolore? bell'affare vero? e poi lo chiamavano Dio della misericordia!!!

Ho pensato tutto questo per mesi, e tutti i martedì, tutte le domeniche di comunità, le messe, basta, non volevo più saperne! ma mi ritrovavo sempre lì, sempre puntuale senza capirne il motivo, eppure ero sempre lì, e dentro cresceva la rabbia.

A queste tensioni si aggiungeva il mio stato d'animo, che dalla confusione iniziale prima, al dover essere forte, viva e matura poi, è arrivato lo stadio finale che può essere definito con il termine di "crollo nervoso ed emotivo".

Lo stato di confusione era dovuto al fatto che dovevo prendere atto che le cose erano cambiate ed ora si presentavano difficili e dolorose (in fondo nessuno mai ti ha detto che sarebbe stato facile crescere ma nessuno ti ha mai confermato il contrario).

Lo stato di dovere era dovuto al fatto che tutti coloro a me cari avevano ripreso a vivere la loro vita cambiandola come meglio credevano senza preoccuparsi della mia esistenza o preoccupandosi soltanto di dirigere la mia vita dicendo "devi essere forte, devi continuare, non devi guardare indietro, devi dimenticare, devi, devi, e ancora devi", poi tutti sono spariti, volatilizzati, scappati e io da sola, da sola ad imparare di nuovo a camminare, io che già sapevo volare e li volevo tornare, ma da sola non ne avevo la forza, mentre i pochi presenti erano sempre troppo occupati, o sordi, o semplicemente ero io incapace di chiedere aiuto.

Così ho ricominciato seppellendo ciò che faceva male tanto da credere di aver superato il dolore, e questo non era possibile, non si può superare un dolore senza viverlo fino in fondo ma io con i sentimenti non ci so fare! Curavo le apparenze, la facciata forte, solare, e perché no, felice e tra alti ma non troppo e bassi veramente bassi era logico che sarebbe arrivato un crollo.

Non ero forte come dicevano, ha fallito, io sto male, e ne ho vergogna, per giorni interi me lo sono detto ma la verità, e forse fa ancora più male ammetterlo, è che sono io che da me ho sempre preteso troppo, sono io che volevo essere... "magica", ero io che mi sentivo sempre in competizione, sempre in dovere di dimostrare qualche cosa a qualcuno, ma nessuno mai mi ha chiesto di dover essere diversa ed io non sono mai stata me. Questo era il problema, e forse lo è ancora.

Arrivare a dire tutto ciò per me è stata una sconfitta, una sconfitta del mio ego, e chiedere aiuto è stato forse peggio ma necessario.

Io sola non posso, non ce la faccio e l'ho gridato finalmente.

Questo ultimo mio stato interiore lo devo a Dio e forse era ora che mi costringesse a guardarmi allo specchio e ammettere che la forte Rossella di Via col Vento o Tarzan il re della giungla sono tali solo nei film, io non potevo essere così.

Con Dio ero arrabbiata, e più lo ero più lo amavo. A Lozio ha firmato con tutto il cuore la carta in cui Gli donavo le redini della mia vita e quindi perché sorprendersi? Lui non voleva amare la persona che mi ero costruita e che io amavo. Lui voleva amare me e voleva che io almeno imparassi ad accettarmi così come sono non come desidero essere, e non è facile accettare le proprie fragilità ma ci sono, e devo darmi almeno il tempo di vivere quel dolore causato dall'assenza fisica definitiva della persona che ho amato più della mia stessa vita.

Affidandomi a Dio ho subito più umiliazioni di quante di ne abbia vissute prima, ma qualcuno mi ha detto che sono tali solo ai miei occhi, e, ironia della sorte le considerano quasi delle vittorie.

Ora non mi sto preoccupando più dei problemi che mi gravitano intorno, ma sto guardando dentro me, è lì che sono nati e si risolveranno.

Curo ora questo esaurimento, provo a coccolarmi un po' di più, e prego Dio di farmi tornare a volare sì, ma con occhi diversi, con ali nuove, e forse per la prima volta in vita mia penserò un po' di più a me e non a cosa vogliono gli altri, a cosa si aspettano o a cosa io penso che si aspettino da me e il resto, a questo punto, lo farà Gesù.

Non è l'unica cosa che Gesù ha fatto per me. ma è stato facile ringraziarlo per le meraviglie, molto più difficile ringraziarlo ora, ora che le uniche forze che mi sono rimaste sono: la mia capacità di ridere, di sognare, e la fede in Dio che con mia grande sorpresa invece di scemare si sta a poco a poco rafforzando.

Grazie Gesù per avermi fatto tornare a casa.

Tornerò a volare "su ali d'aquila"
perché GESU' E' IL SIGNORE
e nulla conta di più!!!

IL NOSTRO CALENDARIO

SANTA MESSA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I MALATI

OLEGGIO PARROCCHIA S.S. PIETRO E PAOLO Piazza Bertotti	NOVARA BASILICA SAN GAUDENZIO Via Ferrari , 20
Domenica 19 ottobre 1997 Chi vuol essere il primo tra voi, sarà il servo di tutti (Mc 10,44)	Venerdì 10 ottobre 1997 Porrò il mio Spirito dentro di voi (Ez 36,27)
Domenica 23 novembre 1997 Sono venuto nel mondo per rendere testimonianza della verità (Gv 18,37)	Venerdì 14 novembre 1997 Spirito di Sapienza
Domenica 21 dicembre 1997 Elisabetta fu piena di Spirito Santo (Lc 1,41)	Venerdì 12 dicembre 1997 Spirito di Intelletto
Domenica 25 gennaio 1998 Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo (Lc 4,14)	Venerdì 9 gennaio 1998 Spirito di Consiglio
Domenica 22 febbraio 1998 Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano (Lc 6,27)	Venerdì 13 febbraio 1998 Spirito di Fortezza
Domenica 22 marzo 1998 Facciamo festa, perchè questo mio figlio era morto ed è ritornato in vita (Lc 15,23-24)	Venerdì 6 marzo 1998 Spirito di Scienza
Domenica 19 aprile 1998 Gesù disse ho sete (Gv 19,28)	Mercoledì 1 aprile 1998 Spirito di Pietà
Domenica 24 maggio 1998 Stavano sempre nel tempio lodando Dio (Lc 24,53)	Venerdì 8 maggio 1998 Spirito di Timor di Dio
Domenica 21 giugno 1998 Ma voi chi dite che io sia ? (Lc 9,20)	Venerdì 12 giugno 1998 ... ed essi furono pieni di Spirito Santo (At 2,4)
ore 14.00 S. ROSARIO ore 14.30 PREGHIERA DI LODE ore 15.00 EUCARESTIA	ore 20.00 S. ROSARIO ore 20.30 PREGHIERA DI LODE ore 21.00 EUCARESTIA

INCONTRI DI PREGHIERA

OLEGGIO - Auditorium Casa della gioventù - ogni martedì alle ore 21.00

NOVARA - Auditorium o Chiesa Madonna Pellegrina - ogni mercoledì alle ore 21.00

Gli incontri della Comunità NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE riprenderanno domenica 23 novembre 1997 alle ore 09.00 presso l'auditorium della Casa della gioventù - Oleggio.